



Le favole di Mammafelice.it, in collaborazione con Bébé Confort

Era successo un giorno alla volta, un'ora alla volta.

Inizialmente nessuno se n'era preoccupato: in fondo faceva comodo a tutti, un'ora in più di luce. Un'ora in più per cenare tutti insieme la sera, per finire i compiti, per leggere un libro.

Due ore in più? Poco male! Ci sarebbe stato il tempo di guardare quella serie TV che non avevano mai avuto il tempo di finire.

E così, poche ore alla volta, la luce aveva vinto il buio. Il tramonto era solo un ricordo: il rosso rubino che si mescolava all'arancio intenso, svanito.

Il cielo adesso era terso e luminoso come le mattine estive all'alba, con quella luce orizzontale che ti colpisce negli occhi filtrando dalle persiane, proprio mezz'ora prima che suoni la sveglia.

I desideri dei bambini possono essere molto potenti.

Perché i bambini credono nella magia: nella loro innocenza c'è il potere di cambiare il mondo, invertire la direzione del vento, spegnere la luce della luna, cambiare il corso dei fiumi.

*- Non andremo mai più a dormire!*

Questo dicevano i bambini. In ogni quartiere, dietro i vetri delle loro camerette, non potevano impedire a se stessi di gioire per il grande risultato ottenuto: non ci sarebbe più stato il buio, la nanna sarebbe stata solo un ricordo.

*- Perché noi vogliamo giocare! Non abbiamo tempo di dormire!*

Questa la silenziosa protesta che aveva generato la ribellione antinotturna. Basta ninnenanne, basta pigiamini, basta spazzolini per lavarsi i denti prima di dormire.

Il vantaggio in effetti sembrava notevole: i bambini avrebbero potuto trascorrere più tempo con i genitori, la sera. Se la notte non esisteva, si poteva stare insieme di più!

Non c'erano più le contrattazioni: una fiaba e mezza, anzi tre fiabe e una canzone, anzi tre fiabe una canzone e un bell'abbraccio.

Nessuno avrebbe più ricevuto la buonanotte, perché la notte non esisteva più!

I primi problemi nacquero dopo alcuni giorni: conclusa l'euforia iniziale, subentrò un po' di stanchezza. I bambini non lo ricordavano più, ma un tempo amavano trascorrere le calde ore del pomeriggio facendo un riposino sul divano della nonna. Con quell'arietta fresca che entrava dalle finestre socchiuse e dava sollievo dalla calura estiva e il rumore delle auto di passaggio per la strada che conciliava il sonno con la sua litania.

A ripensarci, lo sciopero della nanna non era stata un'idea così vincente.

Il panettiere smise di fare il pane: per la stanchezza, aveva scordato la ricetta.

Negli uffici postali era tutto bloccato: i postini si erano addormentati nel magazzino della corrispondenza, dopo aver formato materassi pieni di letterine e pacchetti regalo.

E Babbo Natale?

All'improvviso i bambini realizzarono di aver perso le notti più importanti della loro vita.

L'arrivo di Babbo Natale a mezzanotte, quando il cielo è buio e scuro, costellato da gelide e tremolanti stelle.

La notte prima degli esami, quando sogni Ungaretti e all'esame ti chiedono Carducci.

La notte di Halloween: basta caramelle!

La notte di San Lorenzo: senza stelle cadenti, come avrebbero potuto esprimere il desiderio che la scuola chiudesse per sempre e che la pace nel mondo diventasse reale?

I genitori iniziarono presto ad essere provati; da quando i bambini avevano iniziato lo sciopero del sonno, le mamme e i papà avevano iniziato a ciondolare come manichini appesi alle grucce: spalle cadenti, occhi da panda, sguardo inebetito e incapacità di ridere come prima.

Non avevano più energie per giocare con i figli.

E se l'obiettivo di questo sciopero del sonno era proprio poter trascorrere più tempo giocando con mamma o papà, allora i bambini avevano fallito!

Mattia, 7 anni, era stato uno dei leader della protesta.

Aveva coordinato i ragazzini della prima e della seconda, i quali avevano coinvolto i loro fratelli più grandi, finché la catena si era estesa così tanto da sfuggirgli di mano.

Si sentiva impazzire: suo fratello Gerardo, di tre mesi, aveva iniziato a lamentarsi tutto il giorno.

Tra uno *ueee ueee* e un *ghee gheee*, Gerardo aveva perso il senso del tempo: non potendo dormire, e fondamentalmente non essendo ancora capace di parlare, aveva iniziato a emettere suoni indesiderati tutto il giorno, ogni ora del giorno.

Se Mattia cercava sollievo sul lettino, giusto per appoggiare un po' la testa sul cuscino, Gerardo partiva con la sua tiritera:

- *ngheeee, ueeee, lalala, prrrrrr, baba!*

Se Mattia si rintanava nel ripostiglio per nascondersi dalla luce prepotente che entrava dalla finestra, per ricreare un po' di buio riposante, Gerardo urlava più forte, tanto che i suoi versetti entravano dal buco della serratura:

- *bababa mammmaaaaaa babbaaaaa gheeee gneee bu!*

Ormai mamma e papà non erano più in grado di occuparsi di Gerardo, né di farlo calmare.

Le giornate si ripetevano le une uguali alle altre, con così tanta luce che spesso si dimenticavano che era arrivata la sera e restavano in ufficio oltre il loro orario di lavoro.

Spesso restavano bloccati nel traffico, sonnecchiando in auto. Poi giravano il volante e tornavano di nuovo in ufficio: avevano tutti perso il senso del tempo.

E i bambini iniziavano a sentirsi ancora più soli!

Mattia allora prese una decisione: era necessario riportare la notte al suo posto e ammettere che fare la nanna poteva avere il suo perché.

Il modo di farlo, lo sapeva: bastava esprimere un desiderio all'incontrario.

Inforcò gli stivali, prese Gerardo spingendolo con la carrozzina e si incamminò oltre la strada, in quel campo giallo di colza che sembrava un mare fatto di perle d'oro.

Là in fondo, proprio dietro il capanno, c'era una piccola apertura: un passaggio nella roccia che conduceva a un'insenatura sul piccolo rigagnolo che costeggiava i campi. Proprio lì dove spesso Mattia e i suoi amici andavano a tirare sassi sull'acqua, o si rinfrescavano i piedi in estate.

Il piano era questo: recuperare una delle gemme notturne dalla roccia, per gettarla nel pozzo dei desideri.

Una volta sul posto, Mattia si rese conto che le gemme erano ferocemente incastonate nella roccia. Senza uno scalpello o un martello non sarebbe stato possibile recuperarne nemmeno un frammento.

A meno che...

In un lampo di genio, Mattia tolse il ciuccio al fratellino, e questo iniziò:

- *gururgu babbabba ngheeeee nana ole!*

Le pareti della caverna iniziarono a vibrare:

- *Vai, Gerardo, vai! Più forte!*

- *GHEGHEGHEEEEE NANNANNAAAAA UEEEE ALE!*

E sbam! Una gemma grossa come una noce cascò proprio sulla testa di Mattia:

- *Ahia! Bel mi sta! Così la prossima volta mi ricorderò di questo bernoccolo ed esprimerò desideri migliori!*

E così, sempre spingendo la carrozzina di Gerardo, Mattia iniziò a correre verso il pozzo, per modificare di nuovo il tempo.

Il sole picchiava dritto sullo specchio d'acqua stagnante all'interno del pozzo: il suo riflesso splendente era stupendo. Mattia sapeva che tutta quella luce gli sarebbe mancata, ma sapeva anche che quel sacrificio si era ormai reso necessario.

E così, strizzando forte gli occhi e stringendo i pugni, lanciò la gemma nel pozzo desiderando fortissimamente di tornare indietro con il tempo, prima che la notte lasciasse il suo spazio alla luce totale del giorno.

Tre due uno, appena Mattia aprì gli occhi, sentì il profumo del tramonto.

Un dolce profumo di sambuco e gelsomini, salutato dal canto dei grilli e dalle luci intermittenti delle lucciole.

Il cielo si stava tingendo dei colori dell'Autunno, bellissimi: rosso come le fragole, viola come l'uva, arancione come i meloni succosi mangiati durante le vacanze, blu come il suo bernoccolo pulsante.

Mattia corse a casa e mentre correva spingendo la carrozzina, sentì il fragore di un applauso, e l'incitamento dei suoi compagni:

- *Grazie, Matti! Ci hai salvati tutti!*

Arrivato a casa, mamma e papà fecero per dirgli di lavarsi i denti e andare a letto, ma stavolta non ci fu bisogno di finire la frase: Mattia indossò il pigiama con i dinosauri e si mise sotto le coperte.

Finalmente poteva riposare!

Finalmente poteva sognare!